



Ennio Ludovico Chiggio. *Lumen in ludum*

di Massimiliano Sabbion

*“Se le porte della percezione fossero purificate,
tutto apparirebbe all'uomo come in effetti è, infinito”*
(William Blake)

Spazio, luce, colori, forme tutto si sussegue e consegue agli albori degli anni Duemila, il futuro tanto decantato e sognato è arrivato alla conquista degli spazi con l'uomo che calpesta le stelle e si pone come segno dei tempi la curiosità e la ricerca.

L'uomo contemporaneo, mai abbastanza pago dei risultati raggiunti, si lascia condurre verso una visione totale sempre più legata al concetto di globalizzazione: i *social network*, le immagini che invadono ogni secondo il mondo, la ricerca di nuovi temi, nuove visioni e nuovi spazi.

Come può l'artista contemporaneo essere inglobato in un unico *status*? Si può parlare ancora di scultura o pittura in questi anni? Qual è oggi il risultato di tanta ricerca concettuale e sperimentale condotta dagli artisti della metà del Novecento?

Artisti che passano la soglia dell'anonimato creando aspettative da *artist star* o, al contrario, “famosi per non essere famosi” come nel caso di molti *street artist*, uno fra tutti Banksy.

La nascita di nuove tecnologie, nuovi materiali e le percezioni visive così ampie e sentite nei lavori degli artisti di qualche decennio prima si riconnettono con l'arte sperimentata negli anni Sessanta.

Le indagini non si sono mai fermate, si sono invece espanse nel tempo e mai come oggi le esplorazioni della visione sono risultate così attive e attuali negli studi compiuti da Ennio Ludovico Chiggio.

Le esposizioni ottico - visuali, così lungamente e costantemente studiate nel corso dei decenni, a quasi un ventennio dal Duemila ritornano, indagando e superando, le vicissitudini legate al colore e

alla forma già affrontate ai tempi delle vibrazioni imposte nelle opere firmate col Gruppo Enne, “vedere” è un atto creativo.¹

Il colore *in primis* che si rivela nelle sue opere, tra bicromia e quesito sintetico, si sposa definitivamente con la ricerca cerchio - quadrato reso. La scelta dei colori, operata nel tempo, si risolve tra il bianco e il nero o tra il rosso e il bianco dimostrando una continua sperimentazione di superficie-forma-colore e visione.

La storia di Ennio Ludovico Chiggio è disseminata di percorsi poliedrici fatti ricerca e non è possibile inquadrare la figura dell'autore sotto una sola voce se non quella di “artista”.

Un cammino, dotato di "valigia dei sogni", "*una scatola duchampiana dove si condensa l'opera di una vita, una valigetta compatta con scomparti, tasche e cerniere che si aprono per lasciare trasparire ingegnose riproduzioni di forme, colori, quadri, oggetti, disegni, testi ludici...*"²

Un viaggio che comincia nel 1958 insieme ai giovani artisti padovani con i quali si darà l'avvio al Gruppo Enne composto da Alberto Biasi, Toni Costa, Edoardo Landi e Manfredo Massironi e proseguito poi, dopo lo scioglimento del collettivo, con la sua carriera di critico, curatore d'arte, *designer*, grafico, maestro, pubblicitario e saggista, passando per l'interesse per la poesia visiva, il concretismo fotografico e la musica elettronica fino a tematiche didattiche dove l'informazione culturale diventa un momento di conoscenza collettiva e di consapevolezza sociale.³

Dalla fonologia musicale NPS alle Alternanze Bianco Rosso con macchine ottiche ludiche le sperimentazioni di ricerca di Ennio Ludovico Chiggio continuano in un viaggio che non ha fine, pronto sempre alla trasformazione e a nuovi traguardi.

I pensieri che si accavallano, continuano in un autore mai banale e convenzionale, anzi, a tratti davvero unico, ludico!⁴

Dalle superfici mobili, alla tempera su carta, alle fustelle su cartoncino, alle serigrafie, all'alternanza geometrica di campi bianchi e rossi, tutto ad appannaggio di chi guarda, tutto si conduce poi allo sguardo dell'unico fruitore chiamato in causa, lo spettatore, che finisce per meditare sull'instabilità visiva di ciò che è percepito.

¹ Rudolf Arnheim fonda la sua trattazione sui più recenti principi della psicologia della Gestalt. Opponendosi al formalismo, l'autore riporta la forma al significato e al contenuto approfondendo i problemi che si sono sempre proposti all'artista - equilibrio, forma, spazio, luce, colore, movimento - ed esaminando le molteplici soluzioni dell'arte più remota a quella dei nostri giorni.

R. ARNHEIM, G. DORFLES (prefazione), *Arte e percezione visiva*, Feltrinelli, Milano 2008

² M. SABBION, *Antologia Critica*, in E. L. FRANCALANCI, U. SAVARDI (a cura di), *Ennio L. Chiggio. Ricerche 1957-2011. Dislocamenti amodali*, Electa, Milano 2011, p. 251

³ I. MUSSA, *Il Gruppo Enne. La situazione dei gruppi in Europa negli anni '60*, Bulzoni Editore, Roma 1976

⁴ “Il nome di battesimo, Ennio, identifica la sua persona posto nel momento della nascita ma non è scelto da lui ma da altri per conto proprio, Ennio negli anni successivi aggiunge poi un “nome d'arte”: Ludovico, scelto per l'assonanza con la parola LUDICO, relativo quindi al gioco, ad un'attività di piacere per puro “divertissement”. Quindi Ennio GIOCA! Come e dove gioca Ludovico? Attraverso le opere, i progetti e qui, in questa sezione, per mezzo delle parole e dei pensieri su carta che si fissano nel tempo, con le sensazioni e i progetti nati negli anni.

Risulta quasi inclassificabile inquadrare l'artista con una sola etichetta ma varie sono invece le classificazioni a cui iscriverlo: è scrittore? Autore? Saggista? Critico (con se stesso molto!)? Curatore? Insegnante e maestro? Forse un po' tutto questo ed è con lo stesso spirito che ci si appresta a “leggere” l'anima di Ennio Ludovico Chiggio come progettista e designer artista di sé medesimo.”

M. SABBION, *Antologia Critica*, in E. L. FRANCALANCI, U. SAVARDI (a cura di), *Ennio L. Chiggio. Ricerche 1957-2011. Dislocamenti amodali*, Electa, Milano 2011, p. 251

L'arte di Ennio Ludovico Chiggio è un gioco, sì, un gioco di forme, di colori, di zone in ombra e altre in luce, dove si indaga lo spazio visivo, dove la luminosità è la responsabile dell'interpretazione della visione poiché è la luce che indaga negli spazi e nelle animazioni cinetiche ed optical che hanno da sempre accompagnato l'artista.

Lumen, il titolo dell'ultima esposizione dell'artista, deriva direttamente da "lumen", l'unità di misura del flusso luminoso.

Lumen, perché il rilevamento dell'emissione visibile di fatto è il responsabile del meccanismo della visione delle opere esposte, dove alla curva di sensibilità dell'occhio e alla radiazione luminosa è affidata la percepibilità meccanica ed emozionale.⁵

Il mondo muta, le immagini cambiano, il contemporaneo vissuto ora diventa già passato storico, la "velocità della luce" è il simbolo del cambiamento costante, ciò che si "vede" non è più ciò che si "guarda", tra meccanismo fisico e sentore psichico interiorizzato l'occhio umano viene bombardato di continue suggestioni, all'artista il compito di bloccarle attraverso i mezzi che ne decodificano l'apparenza.

La focalizzazione sulle ultime produzioni di Ennio Ludovico Chiggio passa in rassegna l'indagine condotta dall'artista fino ad ora: dal sincretismo ottico al meccanismo optical, dal cinetismo alla scultura mobile e manipolabile. L'esplosione di questa osservazione si ritrova nei supporti utilizzati: acrilici su tavola, strutture in legno, lastre di plexiglas, sostegno per un percorso compiuto e mai interrotto tra il proseguo con il passato ormai storicizzato e un *continuum* col presente.

Configurazioni geometriche virtuali, luminosità e apparenze tridimensionali, studi scientifici e giochi di e in movimento sono potenziate dal cromatismo bicromo scelto.

"Dissezione", *"Polvere di Cantor"*, *"Aeromach Platonica"* sono alcuni dei titoli che identificano il percorso compiuto dall'artista negli ultimi anni tra riprese di progetti e creazioni che portano a spingere l'artista in direzione di una progettualità improntata su sistemi modulari e sulla comunicazione attraverso le immagini: *"Progettare è la condizione in cui possiamo proporre delle intenzioni e mediante la quale tentare di organizzare delle risposte. Progettare nel senso di non ipotizzare immediatamente la produzione di oggetti con precise connotazioni formali ma nel senso della ricerca, della sperimentazione, dell'elaborazione di proposte.*

*Operare per immagini vuol dire comunicare dei contenuti specifici che non sarebbe possibile comunicare con moltissime parole in tutto il loro contenuto informativo."*⁶

La fenomenologia della percezione si accorda con i contrasti proposti, le cromie differenti e il dato strutturale finiscono per modificare la visione che risulta così sempre stimolata e in divenire.

La figura in movimento nello spazio ha assonanze di corrispondenza legate ad un ordine numerico e qualitativo: ciò che appare non è e ciò che è non appare.

Lo spettatore, il vero consumatore dell'opera visiva, ne rimane affascinato e coinvolto dopo una lunga osservazione passando dalla contemplazione ad una attiva ricezione sensoriale: i fenomeni di

⁵ Il lumen (simbolo: lm) è l'unità di misura del flusso luminoso.

Equivale al flusso luminoso visibile emesso da una sorgente isotropica con intensità luminosa di 1 candela per ogni angolo solido di 1 steradiano (lumen = cd sr).

Ne discende che la stessa sorgente isotropica con intensità luminosa di 1 candela emette un flusso luminoso totale di 4π lumen.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Lumen>

⁶ E.L. CHIGGIO, T. COSTA, E. LANDI, M. MASSIRONI, *Eurodomus*, Torino, 1972

dinamismo ottico, per mezzo del colloquio percettivo, arrivano all'alterazione a livello mentale e spirituale, il gioco si innesca sia dal punto di vista emotivo sia dal punto di vista sensoriale.

Un'immagine, una forma, un colore smuove i sensi, induce a percepire l'oggetto come opera dalla quale scaturiscono altre sensazioni, altre immagini, altri sensi.

La visione dinamica si traduce con un godimento dell'opera completamente nuovo toccando sensi diversificati, l'approccio si fa mentale all'inizio, fino ad arrivare al contatto comportamentistico: una scultura mobile di Ennio Ludovico Chiggio si assapora con gli occhi, si tocca con l'anima, si accarezza con le mani, si muove, si fa luce e la luce fa vedere, assaporare, toccare e accarezzare.

L'opera finale si rende autonoma, è creata dall'artista e data al pubblico che, in maniera istintiva, la rende propria, le azioni nascono e si trasformano: è un fenomeno che si tramuta da naturale a meccanico, ma non è più l'atto iniziale visto poiché ora è piuttosto il rimando di un'azione che si fa istinto.

La società è costantemente inebriata di immagini provenienti dai mondi più disparati, pubblicità, stampa, video, *social network*, la vertigine ottica, a tratti destabilizzante, è parte del quotidiano che assume nuovi ritmi e suggestioni, sono lo spazio e la luce i motivi di studio che rendono unica la ricerca di Ennio Ludovico Chiggio.

Nel 1967, presentando una mostra a Lodz del Gruppo Enne, così scriveva Giulio Carlo Argan: *“Le ricerche visive programmate muovono dal postulato che il fatto estetico non esiste in sé, come valore stabilmente connesso con determinati oggetti, gli ‘oggetti d’arte’, ma comincia ad esistere con l’immagine che si forma nel soggetto che riceve attraverso la percezione certi stimoli visivi e psicologici. La differenza rispetto al rapporto tradizionale tra opera d’arte e soggetto fruitore concerne anzitutto la sorgente degli stimoli che non è più un oggetto avente, per sé, valore estetico (...)*

*L’eliminazione dell’oggetto d’arte come sede e veicolo del valore estetico, ha come conseguenza anche l’abbandono delle tecniche artistiche tradizionali, in quanto tecniche rivolte a costituire l’oggetto e ad assicurare, con la sua lunga durata, la permanenza o (ogni estetica essendo in fondo una teologia) l’eternità del valore estetico.”*⁷

Le opere possono essere così riprodotte e moltiplicate infinite volte, tante quante sono le volte che possono essere viste, si tratta di fruizione visiva, di sinestesia ottica.

Materializzare le forme e impiegare la luce come elemento fisico è sfruttare la percezione visiva, un'opera di Ennio Ludovico Chiggio è un gioco fisico di rifrazione ed energia luminosa fisiologicamente percepita.

Il confine tra pittura e scultura non esiste più, subentra il meccanismo visivo che si fa, oggi più che mai, sperimentazione concettuale e ricerca costante e continua.

Le parole del *“Manifesto Blanco”* del 1946 di Lucio Fontana appaiono ancora oggi attuali quando in alcuni tratti si esplica l'importanza data all'arte e allo spazio: *“L’arte si trova in un periodo latente. C’è una forza che l’uomo non può manifestare... (...)*

Oggi la conoscenza sperimentale sostituisce la conoscenza immaginativa. Abbiamo coscienza di un mondo che esiste e si esprime da se stesso e che non può esser modificato dalle nostre idee. Necessitiamo di un’arte valida per se stessa. Nella quale non intervenga l’idea che di essa ci siamo fatti.

(...)

⁷ Testo critico di Giulio Carlo Argan, presentazione della mostra *Gruppo Enne*, Museum Sztuki, Lodz

L'uomo è esausto di forme pittoriche e scultoree. Le sue esperienze, le sue opprimenti ripetizioni attestano che queste arti permangono stagnanti in valori estranei alla nostra civiltà, senza possibilità di svilupparsi nel futuro."⁸

La rapidità, la velocità, lo spazio sono termini che si sono fatti strada nel corso del tempo e nella vita dell'uomo, forme e colori immobili sono superati e ciò di cui l'uomo ha bisogno è la vitalità, l'immobilità non fa più parte del sentire contemporaneo.

E ritornano alla mente le parole di Lucio Fontana: *"Tempo e spazio. La nuova arte richiede la funzione di tutte le energie dell'uomo, nella creazione e nell'interpretazione. L'essere si manifesta integralmente, con la pienezza della sua vitalità. Colore Suono Movimento.*"⁹

Il lavoro di Ennio Ludovico Chiggio arriva alla somma di unità psico-fisica tra colore, movimento, tempo, suono e spazio, le sue opere vivono del respiro desunto dal passato, dalle ricerche cinetiche di cui si sono nutrite le stesse attraverso la lettura dei testi di Rudolf Arnheim, Paul Guillaume e Wolfgang Köhler da cui si sono tratti i principi della gestaltpsychologie e dove le basi teoriche dei processi ottico – percettivi si rinnovano nelle attività dinamiche.

Lo spirito dissacrante, ironico, spesso di ascendenza neo – dada si riflette invece nelle opere di nuova articolazione, riflessione del mondo contemporaneo che vive di continui cambiamenti e che dà un senso all'operato dell'artista perché l'arte non è più riproduzione e contemplazione di ciò che si è creato, ma continua smaniosa ricerca di dibattiti e limiti, di ragion d'essere e del presente che si fa futuro, che diventa storia.

⁸ *"Manifesto Blanco"* (1946). Il manifesto fu redatto in Argentina e sottoscritto anche da Lucio Fontana che in quel periodo si trovava a Buenos Aires. Rientrato in Italia, insieme a Gianni Dova e Roberto Crippa, darà vita allo Spazialismo. Si delineano le necessità di un superamento dell'arte fino ad allora concepita e ormai "stagnante", inserendo le dimensioni del tempo e dello spazio.

L. FONTANA, A. SANNA (a cura di), *Manifesti scritti. Interviste*, Abscondita, Milano 2015

⁹ Ibidem